

Più di cinquecento anni fa Palermo insorse per impedire un'ispezione al sepolcro imperiale, gridando alla profanazione. Ieri il popolo è invece rimasto del tutto indifferente alla frenesia investigatrice di esperti, storici, studiosi accorsi numerosi attorno alla tomba che Federico occupa da sette secoli e mezzo in condominio con altri due ospiti: Guglielmo duca d'Atene e Pietro d'Aragona, entrambi figli di Federico III. Il corpo di Guglielmo vi fu depresso nel 1338, quello del fratello nel 1442.

Sfidando l'ostilità popolare, che voleva lasciare riposare in pace il re di sangue tedesco più amato della Sicilia, nel 1781 la Chiesa consentì l'apertura del sarcofago in occasione di alcu-

veri. Sarà così possibile conoscere le cause della morte di Federico e il suo Dna. Il prelievo è affidato al professor Alfredo Salerno dell'Università di Palermo, nell'ambito del progetto "Genoma", diretto dal Nobel Robert Dulbecco.

Serviranno a qualcosa queste indagini? Il professor Rosario Laduca, meticoloso studioso dell'arte e della storia di Palermo, non si sbilancia. Serviranno, dice, ad «arricchire con precisi riferimenti scientifici la biografia di Federico». Il pur pacato entusiasmo degli studiosi contrasta non solo con l'indifferenza dei palermitani ma anche con i dubbi dei tedeschi, venuti in tanti a onorare il loro imperatore, e le perplessità della folla di discendenti

## Lo chiamarono "stupor mundi" ma il Papa vide in lui il demonio

"Stupor mundi" per i suoi fautori, Anticristo e figlio spurio di una monaca per la curia papale. Primo uomo moderno ad essersi assiso su un trono per Burckhardt, figura affascinante e contraddittoria per gli storici contemporanei. La grandezza di Federico II è attestata dalla sua morte, trasfigurata in evento mitico dagli uomini del tempo, per i quali un tale personaggio non avrebbe potuto seguire la misera sorte dei comuni mortali: sua dimora, per i siciliani, gli infuocati abissi dell'Etna, per i teutonici le montagne della Turingia, la Porta d'Oro di Gerusalemme per i musulmani. Nipote del grande Barbarossa, sangue svevo (En-

rico VI) e normanno (Costanza d'Altavilla) nelle vene, il rampollo Hohenstaufen nasce nel 1194 ritrovandosi orfano di entrambi i genitori in tenera età e oggetto delle mire politiche del tempo. Affidato a Innocenzo III, il giovane svevo saprà svincolarsi dalla tutela papale, venendo a costituire, con l'incoronazione imperiale nel 1220, una seria minaccia per lo Stato Pontificio. Il regno di Federico II si caratterizzerà per un rafforzamento dei poteri del sovrano a scapito dei privilegi feudali dei baroni, cui le Costituzioni di Melfi del 1231 assestarono un duro colpo. Virulento fu lo scontro con il papato, che a più riprese ricorse all'arma estrema della

scomunica per subordinare al potere del pontefice il riottoso sovrano.

Al di là delle vicende politico-militari (si veda la lotta con i Comuni dell'Italia settentrionale) e della vastità delle terre possedute, la figura di Federico rifugge, pur con ombre e contraddizioni, per l'impulso dato alla cultura (alla corte di Palermo nasce la prima poesia italiana, a lui dobbiamo l'incontro tra cultura latina, araba, greca e la fondazione a Napoli dell'università), alla scienza, alla tolleranza religiosa (un accordo col sultano e non una cruenta crociata restituirà Gerusalemme ai cristiani).

Paolo Battifora

alla sponsorizzazione dell'iniziativa e che potrebbero sussistere raccapriccianti manipolazioni di carattere dinastico, anche a seguito del ritrovamento di documenti che comprovassero l'assassinio e l'avvelenamento di Federico da parte dei suoi usurpatori».

I discendenti di Federico II hanno sottolineato che «è estremamente doloroso che l'"unto di Cristo" abbia dovuto subire lo scempio di una "cavia da laboratorio", senza essere confortato dalla loro presenza alla pietosa apertura del sepolcro!».

Salute mentale e società Per l'OMS il processo di liberazione avviato dal famoso terapeuta e la legge di riforma italiana sono un potenziale scientifico dell'umanità

# Il Basaglia esportato

Psichiatri di tutto il mondo uniti a Trieste da un'idea: creare ovunque cittadini senza sbarre

1500 operatori di Paesi ricchi o in via di sviluppo al convegno mondiale di Trieste per imparare la lezione del "matto" liberato ed applicarla

ANNA POMA

Non è un caso che in testa ai numerosi organismi che hanno contribuito alla realizzazione del primo Congresso internazionale per la Salute mentale intitolato "Franco Basaglia. La comunità possibile" (svoltosi a Trieste alla fine di ottobre) si situi l'Organizzazione mondiale della Sanità. Ne dà ragione il suo portavoce Benedetto Saraceno: «Abbiamo pensato che fosse significativo messaggio scegliere qui, ed oggi per testimoniare della gratitudine internazionale verso quel movimento, quel processo di riforma e quella legge che oggi costituiscono un patrimonio mondiale e un'indicazione che non ha frontiere geografiche e neppure culturali».

La cittadinanza... - ovvero l'insieme dei diritti di ogni cittadino, ci ricorda Saraceno - come forma prima, precedente, preminente di ogni terapeutica (...), la costruzione di un'etica pratica dell'accesso (alle opportunità, ai diritti, al trattamento adeguato), la contribuzione alla costruzione di una tolleranza (...) come edificazione politica e pubblica delle convivenze, e



Lo psichiatra Franco Basaglia

della supremazia del soggetto cittadino sull'individuo reso schiavo da una (e una sola) paranoica identità (di genere, di religione, di etnia e, ahimè, perfino di diagnosi psichiatrica).

Come dire che il problema della salute, mentale e non, mette sul tappeto questioni di gran lunga più impegnative e radicali di quelle tradizionalmente poste dal discorso della medicina. Questioni che il movimento italiano legato al nome di Franco Basaglia ha avuto il merito di porre, di affrontare con trent'anni di anticipo e di continuare a ripensare con ostinazio-

ne pratica e intelligenza teorica inedita, in anni difficili, confusi dolorosi. Il tributo all'opera di Basaglia e ai suoi compagni di strada, divenuti numerosissimi in ogni parte del mondo - a Trieste erano presenti più di mille e cinquecento persone e oltre duecento relatori! - sgombra oggi il campo dalla catena ininterrotta di misconoscimenti e di equivoci che il movimento per la "demanicomicizzazione" e la "deistituzionalizzazione" dei malati di mente ha convogliato su di sé dagli anni Sessanta fino ad oggi. Perché questo movimento non si è affatto limitato - come molti hanno voluto far credere - a denunciare la vocazione carceraria del manicomio, la sua sostanziale incompatibilità con qualsivoglia intendimento terapeutico. E neppure si è limitato a sviluppare la riforma legislativa che sancisce l'illegalità dell'istituzione manicomiale e ne prescrive la chiusura.

Dall'inizio, chi ha lavorato contro il manicomio è stato costretto a interrogarsi sulla provenienza e sulle ragioni di una sofferenza che fatalmente si intreccia all'esclusione, alla sottrazione dei diritti, a una "cittadinanza", appunto, claudicante e asfittica, che aggiunge privazioni a privazioni, malattia a malattia, disabilità a disabilità. Sono state messe in discussione la psichiatria nel suo complesso, le stigmatizzazioni diagnostiche, la cancellazione metodica e ossessiva delle persone dentro le mura del manicomio o nello sguardo oggettivante del medico quando pretende di sottrarsi al gioco di scambio e di reciprocità che, so-

lo, consente la comunicazione e la cura. Per questo il tema della "cittadinanza" rappresenta ancora il leit motiv del dibattito - qui così fitto e appassionato - sulla salute mentale. Perché non basta acquisire per legge il "diritto di cittadinanza" - anche se, sempre per legge, lo si può drammaticamente e definitivamente perdere. Ci avverte Maria Grazia Giannichedda, docente di Sociologia alla facoltà di Scienze politiche di Cagliari e direttrice della Fondazione Franco Basaglia, che non è sufficiente aver progressivamente esteso il diritto civili alle donne, ai bambini, ai poveri e perfino ai matti.

Per non essere un cittadino solo sulla carta, per non essere di fatto esclusi da un'idea di cittadinanza che la Storia europea ha calibrato inizialmente per un cittadino maschio, ricco, sano e colto; per non doverci arrendere al fatto che un tale ambito continua ad essere inadeguato, inadatto, inabitabile per ancora molti individui, per ancora molti di noi; è necessaria una consapevole rivisitazione dei trattati internazionali - la scadenza europea è imminente - e l'acquisizione di strumenti giuridici e politici adeguati a rendere davvero possibile e per tutti la pratica del diritto. E a creare nuove città, nuove comunità, in cui chi opera per la salute mentale non si riduca ad essere un semplice amministratore della miseria e della sofferenza ma possa davvero "attraversare tutte le implicazioni sociali della malattia", come diceva Basaglia, e mobilitarsi per contrastarne il peso.

### DENUNCE E DIRITTI

## Ospedali giudiziari sovraffollati 40 mila bambini nelle Istituzioni

**I convegno.** Il primo Convegno internazionale sulla Salute mentale, svoltosi a Trieste alla fine di ottobre, ha confermato la straordinaria vitalità teorica e pratica del movimento legato al nome di Franco Basaglia: moltissime le testimonianze e i contributi di persone - operatori della salute mentale, pazienti, sociologi, filosofi, giornalisti, intellettuali e politici - provenienti da ogni parte del mondo (Francia, Inghilterra, Germania, Spagna, Portogallo, Norvegia, Svezia, Grecia, Usa, Canada, Brasile, Argentina, Colombia, Cile, Cuba, Costa d'Avorio, Somalia, Palestina, Tunisia, Australia). Molte anche le denunce, sul fatto che a vent'anni della Legge 180, l'Italia resta ancora un paese di Istituzioni: mille uomini sono negli ospedali psichiatrici giudiziari, quarantamila bambini nelle Istituzioni.

Malgrado ciò, la ricchezza dei temi trattati e del dibattito svolto rappresenta una testimonianza preziosa della complessità e del carattere critico del laboratorio "basagliano": un laboratorio di frontiera, a cavallo tra gli stati, le istituzioni, le corporazioni e i saperi.

Quattro i Percorsi tematici sviluppati dal convegno.

**Saperi.** Attraverso la riproposizione di alcuni luoghi centrali dell'insegnamento di Basaglia, ci si è interrogati sulla necessità di promuovere, a seguito della riforma e di vent'anni di lavoro sul campo, un nuovo modo di essere e di fare psichiatria, basato sul confronto tra le esperienze di ricerca e i limiti degli apporti neuroscientifici al sapere psichiatrico.

**Governi.** Analisi comparata delle legislazioni dei diversi Paesi partecipanti al meeting in vista di una riflessione comune sugli scarti attualmente esistenti tra leggi e processi, normative e politiche, regole e istituzioni. L'analisi è stata estesa alle legislazioni speciali - per il superamento dell'Ospedale psichiatrico giudiziario - e all'ambito civilistico, in considerazione del mutato ruolo delle istituzioni pubbliche nell'agire strategico e progettuale della salute mentale.

**Pratiche.** Confronto tra le esperienze nazionali e internazionali che hanno tentato di costruire sistemi integrati e coerenti di servizi di salute mentale comunitaria, mediante circuiti assistenziali, percorsi d'accesso ai servizi e integrazione di risorse depositate in altri servizi e in altri contesti.

**Reti.** Con la ricostruzione delle esperienze contro le istituzioni totali, il convegno si è interrogato sulla loro persistente attualità convenendo sull'esigenza di continuare a mobilitarsi in tutto il mondo contro l'esclusione sociale.